



In copertina

Uno dei nuovi carri K2 Black Panther forniti dalla Corea del Sud alla Polonia, impegnato nei tiri di prova del cannone da 120/55.

32 IL FUTURO DEGLI ELICOTTERI MILITARI

del Gen. Div. Andrea Di Stasio

Tra innovazione tecnologica e considerazioni tratte dai moderni scenari di guerra, le prospettive dell'ala rotante nell'analisi del Comandante dell'Aviazione dell'Esercito.

38 LA GUERRA ELETTRONICA RUSSA NEL CONFLITTO IN UCRAINA

di Bohdan Kovalchuk

Nell'ambito del confronto russo-ucraino, le operazioni EW hanno assunto un'importanza decisiva non soltanto quale supporto al combattimento attraverso l'intercettazione o la negazione delle comunicazioni nemiche, ma anche come principale strumento di difesa nei confronti di droni e munizioni circuitanti, nonché per la protezione dei rispettivi canali di data-link per il comando e controllo.

46 IL VEICOLO DA COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA LYNX

di Daniele Guglielmi

Nell'ottobre del 2022 sono entrati in produzione i primi esemplari di serie di questo moderno IFV, realizzati per l'Esercito Ungherese. Il Lynx, modificato - anche estesamente - su richiesta dei possibili clienti, potrebbe essere scelto da altri paesi che devono modernizzare le proprie forze corazzate.

56 IL RIARMO POLACCO: UN APPROFONDIMENTO

di Daniele Guglielmi

Torniamo a occuparci della Polonia, il cui programma di potenziamento militare ha registrato nell'ultimo anno ulteriori importanti novità.

66 LE CONSEGUENZE DELLA CRISI CINESE

di Cristiano Martorella

Il malessere sociale, i gravi problemi economici e lo scontro interno alla classe dirigente che affliggono la leadership del presidente Xi Jinping potrebbero provocare ripercussioni sul piano militare, anche sul fronte di Taiwan.

74 POLIZIA: IL 2° REPARTO VOLO - MILANO MALPENSA

dal nostro inviato Alessio Libera

Panorama Difesa ha visitato l'unità elicotteristica basata sul sedime del grande aeroporto milanese per documentare, grazie alla collaborazione di piloti e specialisti, l'attività di un complesso all'avanguardia dotato del nuovo elicottero AW139E.

Rubriche

- 4 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 30 POLITICA E DIFESA
- 31 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 80 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 7,00.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti
Caporedattore: Angelo Pinti
redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Gen. Div. Andrea Di Stasio, Bohdan Kovalchuk, Daniele Guglielmi, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Marco De Montis, Roberto Gentili.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:
Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 7,00
Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue: Italia: € 60,00

Arretrato in Italia: € 7,00 ogni copia
Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

Annual subscription for abroad UE: € 120,00 - **Annual subscription for abroad extra UE:** € 150,00
Back issue for abroad: € 12,70 each copy
Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)
Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320
Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2023 Printed in Italy *Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982*

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Se l'Europa resta sola di fronte alla Russia

I più recenti (25 gennaio) sondaggi resi noti dalla stampa statunitense indicano Donald Trump in vantaggio su Joe Biden di sei punti percentuali. La vittoria del controverso tycoon alle elezioni presidenziali americane del 5 novembre appare dunque una possibilità concreta, e ciò potrebbe avere conseguenze epocali per la sicurezza europea. The Donald, infatti, non ha mai nascosto il suo fastidio per l'impegno degli Stati Uniti a garantire la sicurezza degli alleati europei, tanto da spingere il Congresso ad approvare, lo scorso 14 dicembre, una norma su proposta bipartisan (del senatore democratico Tim Kaine e del repubblicano Marco Rubio) che vieta la possibilità che un presidente decida l'uscita degli Stati Uniti dalla NATO senza l'approvazione dei due terzi del Senato oppure un atto del Congresso. Ovviamente nessuna legge proibisce al Comandante in Capo delle Forze armate statunitensi di ordinare il ritiro delle proprie unità dispiegate in Europa (attualmente circa 100.000 soldati), né gli impone di continuare a fornire al Vecchio Continente la protezione dell'ombrello nucleare americano. Per farsi un'idea dell'atteggiamento di Trump riguardo alla sicurezza europea, basti ricordare che, secondo quanto riportato dal commissario UE Thierry Breton durante un colloquio con la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, Trump avvertì che *"la NATO è morta e ce ne andremo, lasceremo la NATO"*, aggiungendo: *"Dovete capire che se l'Europa sarà sotto attacco, non verremo mai ad aiutarvi e a supportarvi"*. Ebbene, l'aggressione russa dell'Ucraina non sembra averlo portato a più miti consigli, visto che dal 6 dicembre i membri del Partito Repubblicano (del quale i trumpiani rappresentano la componente dominante) stanno bloccando al Congresso l'invio di ulteriori aiuti militari, comportando già gravi carenze nella disponibilità di armi e, soprattutto, munizioni delle forze ucraine. Del resto, lo stesso Trump ha più volte dichiarato che se sarà rieletto farà *"finire la guerra in un giorno"*, interrompendo ogni tipo di assistenza all'Ucraina per imporre a Kyiv di trovare un accordo con Mosca. Il potenziale scenario che si prospetta è da incubo. Dal febbraio 2022 gli Stati Uniti hanno fornito all'Ucraina circa 44,2 miliardi di dollari (40,7 miliardi di euro) di aiuti militari, contro i 29 miliardi di euro forniti complessivamente dall'Unione Europea e dai suoi stati membri (entrambi i valori riportati non comprendono gli aiuti finanziari e di altro tipo). A meno di un improbabile sforzo per quasi tri-

uplicare l'invio di armamenti da parte dell'Europa, senza il supporto statunitense Kyiv potrebbe vedersi costretta alla resa entro il 2025. Un paio di anni dalla fine della guerra con l'Ucraina basterebbero alla Russia per riarmarsi e prepararsi a un nuovo conflitto, e nel frattempo gli Stati Uniti di Trump potrebbero attuare il ritiro delle proprie forze dall'Europa. È quindi nel biennio 2027-2028, prima che Trump termini il proprio mandato presidenziale, che Putin avrebbe la migliore finestra di opportunità per tentare di completare l'opera di riportare sotto il dominio di Mosca gli ultimi stati europei ex-sovietici, ovvero la Moldavia e, soprattutto, Estonia, Lettonia e Lituania (la Bielorussia è già uno stato satellite di Mosca per il quale un Anschluss come quello dell'Austria alla Germania nazista sembra soltanto rimandato). Non si tratta di fantapolitica, ma di un rischio reale e concreto reso ancora più evidente dalla sempre più aggressiva narrativa russa nei confronti dei tre piccoli stati membri della NATO. Tale narrativa è incentrata sul reclamare il "diritto" della Russia a proteggere i propri compatrioti all'estero, siano essi di etnia russa o anche solo di lingua russa. Una retorica che ricorda molto quella usata da Hitler (la difesa delle minoranze tedesche) per giustificare l'occupazione della regione cecoslovacca dei Sudeti nel 1938 e, l'anno seguente, della Polonia occidentale. Come il leader nazista alla fine degli anni '30, quando le potenze democratiche, Regno Unito e Francia in primis, preferirono lasciare la Cecoslovacchia alla propria sorte pur di evitare una nuova guerra con la Germania, anche Putin confida sulle paure e l'impreparazione dell'Occidente, e in particolare dell'Europa, per azzardare nuove conquiste con l'obiettivo di ricostituire progressivamente l'integrità territoriale di quello che fu l'impero sovietico. Del resto, è un gioco che gli è già riuscito pienamente con l'occupazione della Crimea nel 2014, e ancor prima, nel 2008, con l'invasione della Georgia e la successiva "pulizia etnica" della popolazione georgiana nelle regioni dell'Ossezia e dell'Abcasia, che poi Mosca ha riconosciuto come indipendenti rendendole in pratica dei protettorati di Mosca. La strategia di Putin è sempre stata incentrata sulla *brinkmanship* (politica del rischio calcolato, volta a portare l'avversario a cedere alle proprie richieste spingendo la situazione a livelli di rischio per esso inaccettabili) e sulla gestione dell'escalation. La reiterata minaccia dell'uso di armi nucleari in caso di intervento diretto dei paesi occidentali

nel conflitto in Ucraina rientra in quest'ambito. Un'eventuale invasione russa dei paesi Baltici conterebbe sul fatto che gli alleati della NATO non sarebbero disposti a impegnarsi in uno scontro diretto (e potenzialmente nucleare) con la Russia per difenderli, rendendo così carta straccia il Trattato del Nord Atlantico e aprendo la strada a ulteriori successive conquiste. È proprio per scombinare i calcoli del Cremlino che gli alleati, inclusi gli Stati Uniti, mantengono costantemente in quei territori un contingente multinazionale di circa 2.200 soldati nell'ambito della Enhanced Forward Presence, il cui scopo principale è di fungere da *trip-wire force*, cioè una forza che si troverebbe inevitabilmente coinvolta fin dalle prime ore di un attacco russo, rendendo sostanzialmente automatico il coinvolgimento dei partner NATO.

Tuttavia, ciò vale fintanto che l'Alleanza è oggettivamente in grado di sconfiggere la Russia in uno scontro convenzionale, ma se togliamo gli Stati Uniti dall'equazione tutto cambia e l'equilibrio di forza si sposta ampiamente a favore di Mosca. Dopo decenni di disinvestimento nel settore della Difesa, la grande maggioranza dei paesi europei non è neanche lontanamente pronta a combattere un conflitto su larga scala. Anche i "grandi" come Germania, Francia, Regno Unito e Italia non dispongono di un quantitativo sufficiente di armi, munizioni e personale. Inoltre, le industrie europee non sono in grado di produrre armamenti a un ritmo sufficientemente elevato e, soprattutto, le classi politiche e le opinioni pubbliche mancano della mentalità necessaria ad affrontare non solo una guerra, ma anche i sacrifici che richiede la preparazione a un conflitto peer-to-peer. È dunque il momento di svegliarsi, perché potremmo non avere più di due o tre anni per correre ai ripari, e perderne anche solo uno nell'attesa di vedere se effettivamente Trump tornerà alla guida degli Stati Uniti potrebbe rivelarsi un errore fatale. Fortunatamente pare che l'allarme stia iniziando a suonare, almeno in alcuni paesi. Lo scorso dicembre il capo dell'Ufficio per la Sicurezza Nazionale polacco ha affermato che ci rimangono solo tre anni per prepararci al confronto diretto con la Russia; a gennaio gli ha fatto eco il capo delle Forze Armate norvegesi, Eirik Kristoffersen, parlando di *"una finestra di uno, due, forse tre anni, durante i quali dobbiamo investire ancora di più"* nella Difesa. A seguire, sempre a gennaio, sono giunti i moniti della premier estone Kaja Kal-

las (*“La nostra intelligence stima che ci vorranno dai tre ai cinque anni, e ciò dipende in gran parte da come manterremo la nostra unità e la nostra posizione sull’Ucraina”*); del ministro della Difesa britannico Grant Shapps (*tra cinque anni potremmo trovarci di fronte a molteplici teatri di guerra che coinvolgono Russia, Cina, Iran e Corea del Nord*) e del ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius, il più “ottimista”, avendo dichiarato di aspettarsi una guerra tra 5-8 anni. Pistorius ha sollevato anche la questione della necessità di ripristinare la coscrizione obbligatoria e di reclutare nella Bundeswehr anche persone non di cittadinanza tedesca. Si tratta di un’esigenza che riguarda anche molti altri paesi in Europa, dove solo Estonia, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Grecia, oltre alle neutrali Austria e Svizzera, non hanno abolito la leva negli anni seguenti alla fine della Guerra Fredda. La Lituania ha ripristinato la coscrizione nel 2015, la Svezia nel 2017 e la Lettonia nel 2023. Per gli altri resta ancora tutto da fare, a partire dalla ricostituzione degli enti di gestione, degli spazi (caserme, magazzini, ecc.) e degli equipaggiamenti necessari anche solo a ipotizzare un ritorno massiccio alla leva e una mobilitazione della popolazione civile in caso di guerra. Lavorare su un sistema di difesa civile, magari prendendo come riferimento il concetto di Difesa Totale svedese (si veda Panorama Difesa n.427, marzo 2023), potrebbe essere un ottimo inizio.

Come sopra accennato, vi è anche l’esigenza di incrementare immediatamente le capacità produttive dell’industria della Difesa, oltre a pianificare un rapido passaggio a un’economia di guerra se si dovesse rendere necessario. L’Unione Europea sta cercando di mettere una pezza e Thierry Breton, commissario europeo per il Mercato interno, ha proposto la costituzione di un fondo da 100 miliardi di euro per stimolare la cooperazione delle industrie europee della Difesa e consentire loro di incrementare capacità e ritmo di produzione. Tra gli obiettivi di questa iniziativa vi è quello di eguagliare, come blocco europeo, la capacità produttiva russa nel settore dei proiettili d’artiglieria entro 18 mesi o due anni al massimo. Il nuovo fondo dovrebbe rientrare nella nuova European Defence Industry Strategy (EDIS) che sarà presentata il 27 febbraio. In ogni caso, bisogna tener presente che per accelerare la propria attività di produzione le grandi aziende della Difesa non possono limitarsi ad ampliare le linee produttive, ma necessitano anche di una ristrutturazione della catena di approvvigionamento (trovare e certificare nuovi subfornitori, aiutare quelli attuali ad aumentare a loro volta il ritmo produttivo, ecc.). In molti casi vi è anche il problema di trovare accesso a un maggior quantitativo di materie prime scarse, come acciai speciali, nitrati, terre rare, tutti elementi che attualmente devono essere ordinati anni prima dell’avvio della lavorazione. Si tratta quindi di un percorso che richiede tempo, oltre che molto denaro. Tutto considerato, i paesi europei sono chiamati a compiere uno sforzo epocale in pochissimi anni, investendo cifre che vanno ben oltre quel target del 2% del PIL nazionale finora raggiunto solo da 11 paesi della NATO su 31 (Estonia, Finlandia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Stati Uniti e Ungheria).

Vi è poi la questione della capacità nucleare. La Russia risulta disporre di 1.816 testate nucleari tattiche, in grande maggioranza montate su missili cruise e balistici a raggio intermedio, mentre la NATO può attualmente contare solo su 200 bombe nucleari tattiche statunitensi B61 (in fase di aggiornamento alla variante B61-12) di cui la metà sono dispiegate in Europa per l’impiego da parte dei caccia-bombardieri dei paesi che aderiscono all’iniziativa di condivisione nucleare della NATO (Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi e Turchia). Come noto, il Cremlino avrebbe adottato una dottrina strategica definita “escalate to deescalate” che prevede, nel caso non sia in grado di prevalere in un conflitto convenzionale con la NATO, di elevare il livello dello scontro con l’impiego di armi nucleari tattiche, confidando sul fatto che la scarsità di quel tipo di ordigni a disposizione degli Alleati li costringerebbe a desistere dal proseguire i combattimenti, poiché l’unica alternativa sarebbe quella di passare all’impiego di armi nucleari strategiche, ambito in cui vale ancora il concetto MAD (Mutally Assured Destruction), cioè del reciproco annientamento delle due parti.

Tuttavia, anche se sono solo 200, le B61 esercitano un non trascurabile livello di deterrenza riguardo a un possibile superamento della soglia nucleare da parte russa. Al contrario, senza gli Stati Uniti coinvolti nel conflitto, Mosca sarebbe ancora più tentata dall’impiego di testate nucleari tattiche, magari impiegandole in modo molto limitato fin dalle prime fasi dell’attacco, allo scopo di annihilare immediatamente la volontà degli altri stati europei di intervenire in aiuto del paese o dei paesi di confine invasi. Infatti, la Russia non rischierebbe una reazione simmetrica, poiché non esistono attualmente armi nucleari tattiche europee.

La Francia ha un arsenale nucleare di circa 290 testate strategiche, di cui 50 TNA (Tête Nucléaire Aéroportée) installate su altrettanti missili ASMPA (Air-Sol Moyenne Portée Améliorée); 80 TN75 installate in configurazione MIRV (Multiple Independently Targetable Reentry Vehicle) sui 16 missili balistici lanciati da sottomarino M51.1 e 160 TNO, anch’esse MIRV, su 32 missili M51.2. Le TNA hanno una potenza di circa 300 chilotoni, mentre le TN75 e le TNO sono limitate a 100 kt. Si tratta dunque di un arsenale importante, ma concepito esclusivamente come deterrente strategico, dunque con potenze eccessive per un impiego tattico e privo della necessaria flessibilità.

Il deterrente nucleare del Regno Unito – che nel 2021 ha deciso di innalzare il quantitativo limite autorizzato dei propri ordigni nucleari da 180 a 260 e di mantenere segreto il numero di quelli di cui effettivamente dispone (prima erano 120) – è basato sulle testate Mk4 (variante dell’americana W76) da circa 100 kt lanciabili in configurazione MIRV con i missili Trident II D-5 impiegati dai sottomarini classe Vanguard. Anche queste, dunque, sono armi strategiche, ma ne esiste una variante la cui potenza può essere limitata a meno di 20 kt (10 kt secondo alcune fonti) che potrebbero fornire una certa flessibilità nella risposta all’impiego di armi nucleari tattiche da parte di Mosca.

In ogni caso, l’esigenza di un deterrente nucleare europeo è ormai pressante. Nel 2020 il presidente Macron aveva proposto di avviare un “dialogo strategico” sul ruolo della dissuasione nucleare francese per la sicurezza collettiva europea. Non solo è giunto il momento di dare seguito alla proposta francese, ma è ormai necessario iniziare a pensare alla costituzione di un deterrente nucleare comune come pilastro centrale di una Difesa europea.

In conclusione, si può affermare che prepararsi a combattere la Russia senza l’aiuto degli Stati Uniti è probabilmente l’unico modo per riuscire a evitare di doverlo fare, e continuare a sostenere l’Ucraina, costi quel che costi, è l’unico modo per guadagnare il tempo prezioso necessario a costituire una forza europea capace di sconfiggere la Russia sul piano convenzionale ed esercitare una credibile deterrenza nei confronti di Mosca, anche senza la protezione di Washington.

Non solo è giunto il momento di dare seguito alla proposta francese, ma è ormai necessario iniziare a pensare alla costituzione di un deterrente nucleare comune come pilastro centrale di una Difesa europea.

In conclusione, si può affermare che prepararsi a combattere la Russia senza l’aiuto degli Stati Uniti è probabilmente l’unico modo per riuscire a evitare di doverlo fare, e continuare a sostenere l’Ucraina, costi quel che costi, è l’unico modo per guadagnare il tempo prezioso necessario a costituire una forza europea capace di sconfiggere la Russia sul piano convenzionale ed esercitare una credibile deterrenza nei confronti di Mosca, anche senza la protezione di Washington.

In conclusione, si può affermare che prepararsi a combattere la Russia senza l’aiuto degli Stati Uniti è probabilmente l’unico modo per riuscire a evitare di doverlo fare, e continuare a sostenere l’Ucraina, costi quel che costi, è l’unico modo per guadagnare il tempo prezioso necessario a costituire una forza europea capace di sconfiggere la Russia sul piano convenzionale ed esercitare una credibile deterrenza nei confronti di Mosca, anche senza la protezione di Washington.